

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

GESUALEMME Commando israeliani nella basilica della Natività. A mano a mano che passano le ore e le tenebre scendono su Betlemme, frati, suore e miliziani palestinesi assediati temono di vedersi sbucare d'improvviso davanti, sparando e uccidendo. Se fino a ieri nel tempio e nei tre conventi annessi c'era paura, ora la paura è terrore. Perché il nemico è già dentro, è in mezzo a noi, ma noi non lo vediamo-dicono i frati. O almeno, questa era la netta sensazione diffusa fra i prigionieri di Betlemme ieri sera. Una sensazione maturata dopo i drammatici avvenimenti delle primissime ore del mattino di ieri, nei quali aveva perso la vita uno dei palestinesi rifugiatisi nel complesso. Su questi avvenimenti esistono due versioni opposte. Per i religiosi si è trattato di un attacco israeliano. Viceversa i militari accusano i «terroristi» di aver fatto fuoco su di loro.

Stando alle testimonianze dei francescani, questa sarebbe stata la dinamica. Sono circa le tre, quando dai tank stazionati nella piazza della mangiatoia, di fronte alla chiesa, partono i primi colpi, diretti verso l'ufficio parrocchiale. Contemporaneamente altri soldati scagliano granate e fumogeni. Si sviluppa subito un incendio, e, nel caos generale, fra le fiamme e la nebbia, piccole squadre di incursori si incuneano rapidamente all'interno dell'edificio. Secondo i frati, alcuni entrano calandosi dai tetti, dove erano rimasti appostati, in attesa del momento propizio per agire. Le teste di cuoio, ma questa è la parte meno credibile del racconto, lasciano tracce inequivocabili del loro passaggio, comprese alcune tessere identificative, quattro fucili M-16, due giubbotti antiproiettile. Per quale motivo avrebbero dovuto abbandonare tutto ciò sul posto? I miliziani rifugiatisi alla Natività rispondono al fuoco, e la sparatoria si protrae per oltre un'ora. Tornata la calma, si scopre riverso al suolo il cadavere di Khaled Abu Saim, 26 anni, originario di Gaza. Tentava di spegnere il rogo che era divampato nella sacrestia, ed è stato centrato da un cecchino. Il corpo giaceva ieri sera ancora lì. Nessuno è mai stato autorizzato ad avvicinarsi alla basilica in tutti questi giorni, neanche le ambulanze più volte reclamate dai religiosi, per poter trasportare in ospedale i dodici feriti, le cui condizioni peggiorano ogni giorno di più.

L'esercito sostiene una versione diametralmente opposta, in cui l'unico elemento di convergenza con il racconto degli assediati riguarda l'incendio, che nessuno nega. Ma sono stati i «terroristi» ad aprire il fuoco per primi, racconta un portavoce militare, scagliando «alcune bombe a mano contro due nostre postazioni in piazza». «Noi allora abbiamo replicato al fuoco uccidendo un terrorista», aggiunge il portavoce, che non chiarisce l'origine dell'incendio, che sarebbe divampato prima della risposta israeliana, provocato dalle granate e dagli spari degli stessi assediati. Le pallottole palestinesi, continua il militare, «hanno ferito due guardie di frontiera, una delle quali versa in condizioni gravi». Solo a questo punto sarebbe avvenuto il lancio dei fumogeni, per favorire i soccorsi ai due soldati colpiti, e la loro evacuazione.

Padre Giovanni Battistelli, che è stato bloccato ad un posto di blocco mentre tentava di raggiungere la basilica per portare sostegno morale e aiuti materiali ai confratelli ed ai loro compagni di sofferenze, descrive le tremende difficoltà in cui vivono i prigionieri. «Non hanno più nemmeno la luce. Il cibo e l'acqua scarseggiano. Contro

Un palestinese è morto mentre tentava di spegnere l'incendio sviluppatosi nella basilica. Danneggiato un prezioso mosaico nel convento armeno



I militari con gli altoparlanti continuano a chiedere la resa. Il patriarca latino di Gerusalemme: non abbandoneremo mai questo luogo

Blitz nella chiesa della Natività, guerra di accuse

I frati di Betlemme: gli israeliani ci hanno attaccati. Tel Aviv: abbiamo risposto al fuoco dei palestinesi



Un soldato israeliano ferma i leader delle chiese cristiane al check point Gilo



«Rispettate gli accordi sui luoghi santi»

Il Vaticano vuole accertare la verità. Il Papa: la situazione è intollerabile

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Va garantita l'inviolabilità dello «status quo» dei luoghi santi di Terra Santa. La posizione vaticana è chiarissima. L'ha ribadita ieri il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. E questo ha come conseguenza diretta che va impedito qualsiasi bagno di sangue a Betlemme come negli altri luoghi sacri.

«La Santa Sede - ha spiegato Navarro - segue con estrema apprensione la situazione a Betlemme e sta cercando di appurare la veridicità dei fatti». Su quanto è avvenuto nella piazza della Mangiatoia e poi nel complesso della Natività, infatti, le versioni sono diverse. Vi è quella del governo israeliano che addossa tutta la responsabilità degli incidenti ai palestinesi rifugiatisi nel luogo sacro, mentre per i francescani della custodia di Terra Santa sono stati gli israeliani ad attaccare per primi. Due versioni diverse, ma quello che è incontro-

vertibile è che negli scontri vi sono stati un morto e dei feriti e che la violenza ha coinvolto il luogo più antico e sacro per tutta la Cristianità, dove è nato Gesù. Una situazione che ha raggiunto «livelli inimmaginabili e intollerabili» ha commentato, ieri, Giovanni Paolo II durante l'udienza concessa in Vaticano ad una delegazione della «Papal Foundation» dagli Stati Uniti. Ormai ha dichiarato il pontefice «la spirale di violenza e di ostilità armata nella Terra Santa, la terra della nascita, della morte e della resurrezione di nostro Signore, una terra sacra per le tre grandi religioni monoteistiche, ha raggiunto livelli inimmaginabili e intollerabili». «Davvero - ha concluso preoccupato - stiamo attraversando una situazione internazionale veramente difficile».

La Santa Sede è al lavoro per trovare una via di uscita alla situazione determinatasi alla Basilica della Natività, con i 240 palestinesi e i religiosi assediati dall'esercito israeliano. Per questo intende ribadire alle due parti in conflitto, palestinesi e israeliani come

siano entrambi impegnati al rispetto dello «status quo» dei luoghi santi. È quanto il «ministro degli esteri» vaticano, mons. Jean Louis Tauran e il nunzio in Israele, mons. Pietro Sambì, hanno ribadito alle autorità di Israele. È un rispetto considerato «priorità assoluta» dalla Santa Sede, spiega Navarro, «tanto più attualmente quando permangono circa duecento uomini, alcuni armati, all'interno della basilica della Natività, costituendo un precedente senza riscontri nella centenaria storia dei Luoghi Santi cristiani». E ha richiamato l'«Accordo fondamentale» stipulato nel 1993 tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele e l'«Accordo-base» del 2000 siglato con l'Autorità palestinese che «includono articoli - ricorda - che sanciscono il rispetto dello status quo dei Luoghi santi» e che riprendono l'antica legislazione ottomana sulla proprietà e il rispetto dei Luoghi santi. «Se le informazioni che giungono da Betlemme in queste ore dovessero essere confermate - conclude - si tratterebbe di uno sviluppo che verrebbe ad aggravare una situazione già drammatica».

Lo sceicco ancora libero minaccia Israele: la nostra potenza sono i kamikaze. Powell viene solo per aiutare Sharon

«Non toccate Gaza, o pagherete un prezzo altissimo»

l'intervista Ahmed Yassin fondatore di Hamas

DALL'INVIATO

GAZA La sala d'aspetto è un bugigattolo di dieci metri quadri, in cui sono ammassati sei scranni per gli ospiti, un tavolo sormontato da carte e computer, un armadio a vetri zeppo di libri di argomento religioso, e persino una carrozzella di riserva per il padrone di casa, che è paraplegico: lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas, il più organizzato e spietato fra i gruppi armati palestinesi. Alle pareti una galleria di dediche fotografiche alla memoria delle numerose guardie del corpo di Yassin, uccise in combattimento. Fa un certo effetto pensare che lui, lo sceicco ultranzista è libero, mentre Arafat, presidente di un quasi-Stato è circondato dai carri armati nel suo palazzo. Ma questa è Gaza, assai meno penetrabile che Ramallah. E soprattutto, Sharon ha scelto di indicare in Abu Ammar il vero responsabile del terrorismo. Arrestare o attaccare altri personaggi indebolirebbe la logica di quell'argomento. Inoltre, a qualche settore dell'establishment non dispiacerebbe che la leadership passasse nelle mani dei duri come Yassin, perché a quel punto il sostegno interna-

zionale ai palestinesi scemerebbe. L'attesa è lunga, ma finalmente nella modestissima dimora alla periferia di Gaza, attraverso la porticina color verde-Islam, entrano veloci quattro individui armati, l'ultimo dei quali sospinge la sedia a rotelle con l'anziano sceicco. I mitra finiscono in un mobiletto metallico basso e stretto in un angolo della stanza. Yassin viene accompagnato nel locale di fronte, di poco più grande, ma non meno dimesso. Unica decorazione, le immagini di alcune moschee appese ai muri ed una simbolica congiunzione iconica di Corano e kalashnikov. Qui, uno scialle bianco adagiato sul capo e le spalle, il corpo lievemente inclinato a sinistra,

Noi non abbiamo nulla da perdere, per questo non temiamo nulla. Non abbiamo F16 ma i nostri martiri

occhi vivaci sul lungo naso aquilino, il fautore della lotta ad oltranza e con ogni mezzo «contro il nemico sionista» risponde alle nostre domande.

Tutti si chiedono se dopo la Cigsjordania, anche Gaza sarà attaccata e invasa. Lei cosa prevede?

«Credo che sia molto probabile. Ma io avverto gli israeliani: se osarono farlo, la terra brucerà loro sotto i piedi. Se cercheranno di attaccarci come hanno fatto a Ramallah Jenin Nabulus e altrove, pagheranno un prezzo molto alto. Non pensino che ovunque le cose vadano nello stesso modo. Gaza è un'altra storia. Se Nabulus è il paese delle vespe, questa è la terra degli scorpioni. Qui per loro sarà molto, molto peggio. Noi non abbiamo niente da perdere, e per questo non abbiamo niente da temere».

Che valutazione dà sul conflitto in corso fra Israele e la resistenza palestinese?

«È una situazione difficile. I palestinesi stanno dando il massimo di sé contro una forza sovrachianta. Loro hanno armi modernissime, noi il nostro coraggio, che si è manifestato attraverso il sacrificio di decine e decine di martiri».

Arafat è assediato nel suo palaz-

zo a Ramallah. Voi di Hamas l'avete spesso contrastato duramente. Ora qual è il vostro atteggiamento?

«Noi siamo solidali con Arafat, e lotteremo al suo fianco. Ora anche gli Hezollah dal Libano attaccano Israele. Pensa che questo possa giovarvi?»

«Sì, certo, perché in questo modo il nostro nemico è sotto pressione anche a nord, e deve disperdere le sue forze».

Cosa pensa del ruolo che stanno svolgendo i governi arabi?

«Non siamo contenti delle loro posizioni, che non rispecchiano la volontà dei popoli arabi. Tant'è vero che quei regimi cominciano ad avere problemi con i loro cittadini. Hanno scelto la via del negoziato, anziché del confronto. Le loro attuali posizioni sono veggognose. Dovrebbero invece usare tutte le risorse a loro disposizione, compreso il petrolio, per fronteggiare adeguatamente gli Stati che appoggiano Israele. Quanto alle popolazioni, a loro va il nostro ringraziamento per essere scese in piazza a manifestare in appoggio ai palestinesi ed all'Intifadah. Esorto a continuare ed a inviare aiuti materiali».

C'è un piano di pace saudita, accettato da tutti i governi arabi. Può essere utile alla causa palestinese?

«Non sono gli arabi ed i palestinesi a dover fare proposte. Spetta piuttosto ai nemici sionisti offrire qualcosa, perché sono loro quelli che ci hanno preso la terra. Io, palestinese di Jaffa, io palestinese di Asqelon, non posso accettare che non mi venga restituita la casa che mi hanno sottratto. Siano allora quelli che ci hanno privati delle nostre dimore, a dire cosa vogliono darci».

Cosa vede nel vostro immediato futuro con Sharon al potere?

«Finché al potere sono i sionisti l'intera area rimarrà instabile. I palestinesi pensano che il problema sia Sharon. Ma anche Barak ha usato la violenza e la distruzione. Né con i laburisti né con il Likud si è raggiunta alcuna stabilità o pace. Usano la forza credendo di convincerci in quel modo. Ma non ci riusciranno né in dieci anni né in cento».

Gli israeliani dicono che quella che voi chiamate jihad è in realtà terrorismo.

«È cosa dovrebbe fare un popolo strappato alla sua terra ed oppresso?»

Sventolare le bandierine bianche? Terrorista è il nemico che ci invade. Terrorista è chi crea insediamenti coloniali. Noi siamo vittime dell'ultima occupazione straniera esistente al mondo. Non facciamo altro che resistere e difenderci affinché l'occupazione finisca».

E però la solidarietà con la causa palestinese, in molti paesi europei, che era forte all'inizio dell'Intifadah, è ora indebolita dagli attentati suicidi che uccidono indiscriminatamente anche i civili.

«Anch'io non amo l'uccisione dei civili. Anch'io vorrei che non fossero coinvolti. Ma io non ho aerei F-16 per combattere. Io non ho elicotteri Apa-

Siamo solidali con Arafat e lotteremo al suo fianco. Non siamo contenti della posizione degli arabi

ches. Non ho tank. Non ho missili che colpiscono con precisione millimetrica. Datemi i tank, gli F-16, i missili, e affronterò i loro tank, i loro F-16, i loro missili. Ma non ho niente di tutto ciò. La mia unica arma sono i martiri. La mia unica potenza è la loro sacrificio».

In coincidenza della visita di Powell, la pressione militare israeliana probabilmente diminuirà. Che accadrà a quel punto?

«Powell non viene per salvare i palestinesi. Viene in soccorso ad Israele, perché da qualche tempo Israele comincia a pagare ed a subire sconfitte. La pressione israeliana verrà meno solo quando noi alzeremo bandiera bianca. Finché resisteremo invece, continuerà».

Continuerete a resistere negli stessi modi? I kamikaze continueranno a colpire?

«Le rispondo con una domanda. Non ci fu resistenza armata in Europa contro l'invasione nazista?».

Sì, ma il bersaglio erano le truppe d'occupazione.

«Già, ma la differenza tra la nostra situazione e l'Europa è che gli stranieri penetrati nei vostri territori erano solo militari».

g.a.b.